

Carlo Varaldo, Rita Lavagna,
Fabrizio Benente, Paolo Ramagli, Donatella Ventura
***Il castello di Andora (SV):
dalle tracce di frequentazione romana al castello signorile***

[A stampa in *Atti III Convegno di Archeologia Medievale*, Salerno 2003, pp. 191-200 © degli autori –
Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

IL CASTELLO DI ANDORA (SV): DALLE TRACCE DI FREQUENTAZIONE ROMANA AL CASTELLO SIGNORILE

di

CARLO VARALDO, RITA LAVAGNA, FABRIZIO BENENTE,
PAOLO RAMAGLI, DONATELLA VENTURA

1. INTRODUZIONE

Nello studio sui villaggi abbandonati la Liguria ha certamente dimostrato, in ambito italiano, una spiccata precocità (GELICHI 1997, pp. 82-84) dando vita, fino dal 1970, ad un *Gruppo di ricerca sulle sedi abbandonate in età medievale e moderna* di cui fu animatore un vivace gruppo di geografi, storici, archeologi e glottologi operanti nell'ambito dell'Università degli Studi di Genova e in stretto collegamento con l'Istituto Internazionale di Studi Liguri. All'avvio, nel 1971, di una schedatura dei siti abbandonati liguri (*Un approccio* 1971) ed alla concreta realizzazione di un primo scavo stratigrafico sul villaggio di Capriolo nella piana albenganese, nel 1971 (MAINERI 1971, pp. 88-89), non fecero però seguito risultati più concreti. Tematiche relative all'archeologia dei villaggi abbandonati medievali erano invece perseguite da altre istituzioni, come il Centro ligure per la storia della cultura materiale (poi Istituto di Storia della Cultura Materiale) e dallo stesso Istituto Internazionale di Studi Liguri, che già da alcuni decenni aveva peraltro avviato ricerche stratigrafiche nell'ambito dell'archeologia del territorio. Scavi come quelli di Zignago (SCARANI, MANNONI 1974; MANNONI 1976; FERRANDO CABONA, GARDINI, MANNONI 1978; GAMBARO 1987) e quello più recente di Pian dei Costi (BENENTE *et al.* 1999; BENENTE 1999; BENENTE *et al.* 2002) hanno in parte travalicato l'ambito dell'archeologia dei villaggi abbandonati medievali e post medievali, per investire anche temi di interesse più generale.

Le ricerche avviate nel 1988 sulla sommità del colle di Andora (Fig. 1) rientravano pienamente in questa specifica problematica e intendevano prendere l'avvio dai resti del castello medievale che occupa la sommità dell'altura, per proseguire nella vasta area del sottostante abitato medievale, dove i resti di numerose case, conservate allo stato di rudere, avrebbero potuto offrire la possibilità di documentare nella sua completezza un intero villaggio medievale (Fig. 2), il cui assetto topografico richiama, da vicino, l'esempio di Rocca San Silvestro (FRANCOVICH *et al.* 1985; *Rocca San Silvestro* 1991; FRANCOVICH, WICKHAM 1994). Le sette campagne di scavo condotte dal 1988 al 1994 hanno però consentito di realizzare una completa indagine soltanto all'interno del castello, mentre all'esterno dell'apparato militare e sull'area del villaggio è stato possibile effettuare, oltre ad un limitato saggio stratigrafico in aderenza al muro perimetrale ovest, solo una generale indagine di superficie che ha comunque consentito di localizzare ulteriori vani assenti nelle planimetrie esistenti. Non è stato infatti possibile estendere lo scavo stratigrafico all'area dell'abitato, essendo proprietà privata sulla quale sussistevano, tra l'altro, forti interessi di ristrutturazione immobiliare. Allo stesso modo non è stato possibile effettuare un saggio di scavo presso la chiesa medievale di S. Giovanni, che avrebbe potuto chiarire numerosi interrogativi sui rapporti tra insediamento abitato e chiesa pievana, ma che non ha avuto il benestare della Soprintendenza.

Proprio il rapporto tra l'insediamento d'altura sul colle sulla riva sinistra del torrente Merula e la chiesa pievana di San Giovanni, isolata, sulle propaggini collinari dell'opposto versante aprono un interessante problema sulle fasi e le modalità di occupazione del territorio, in particolare nella bassa valle che l'urbanizzazione del secondo Novecento ha trasformato in un centro costiero a spiccata valenza turistica.

Solo l'indagine archeologica nei pressi della chiesa di San Giovanni, che conserva buona parte della sua struttura medievale, potrà chiarire i tempi dell'insediamento ecclesiastico e confermare, o meno, l'ipotesi, già avanzata dal Lamboglia (LAMBOGLIA 1970, p. 73), di una sua possibile origine paleocristiana.

Certo, l'abitato (Fig. 3) sorto sul colle dell'opposto versante si configura chiaramente come insediamento di altura, sviluppato con impianto radiocentrico avvolgente alle pendici del castello che ne occupa la sommità, e collocato in posizione arretrata rispetto alla linea di costa, ma a controllo dell'antico asse della viabilità romana che da Colla Micheri, a levante, scendeva per attraversare la valle e il corso del Merula (mentre il ponte medievale, a più arcate, si trova sull'asse di collegamento dal colle del castello alla pieve di San Giovanni, l'antico ponte romano era collocato più a valle, dove sono tuttora visibili resti delle pile di appoggio, cfr. BIGA 1982, pp. 51-52) e proseguire verso ponente.

Le indagini archeologiche hanno permesso di fissare al X secolo l'avvio dell'incastellamento, che è venuto a rivitalizzare un'area peraltro già occupata da un probabile insediamento rurale di I-III secolo d.C., incastellamento che ha dato vita alla formazione di un abitato che, soprattutto dopo la cessione da parte dei Clavesana al Comune di Genova, nel 1252, ha avuto modo di svilupparsi su tutti i versanti dell'altura. Alla chiesa di San Nicolò, sorta sulla sommità, a fianco dell'apparato militare, si è così venuta ad aggiungere, nella seconda metà del XIII secolo, la più ampia chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, a tre navate, ancora perfettamente conservata nella sua veste di transizione tra Romanico e Gotico e fiancheggiata dalla poderosa torre clavesana della prima metà del Duecento, sulla quale si innesta il circuito murario, ancora conservato a tratti. Tracce dell'abitato si estendono ben oltre i limiti della cinta, soprattutto lungo la strada che scende dalla torre-porta, lungo le pendici nord-occidentali dove è ancora conservata, tra l'altro, la fontana ad arcosolio medievale (LAMBOGLIA 1963, pp. 116-117).

L'indagine stratigrafica ha preso in esame principalmente, come si è detto, l'area del castello – che conserva ancora il nome di Paraxo quale indicazione del *palatium* sede dell'autorità genovese – e che è delimitato da una solida pianta poligonale irregolare, realizzata nel XIII secolo, che racchiude un complesso di strutture conservate in elevato e databili tra XIII e XVI secolo: il *palatium* residenziale vero e proprio (area di scavo 300) organizzato su due vani, alcuni contigui vani di accesso e di servizio, un porticato (area 500), un ampio cortile occupato da una cisterna e dal basamento di una torre a pianta quadrata (area 200) ed un grande vano, posto nell'estremità nord del complesso (area 100).

L'indagine ha preso l'avvio dallo scavo di un vano di servizio (Vano Nord – Area 100; scavo 1988-89) e se vogliamo marginale rispetto al nucleo del complesso, per poi andare ad interessare l'area del piazzale centrale e della torre a pianta quadrata (Fig. 4; area 200 – scavo 1990 e scavo 1992), la parte est del porticato (area 500 – scavo 1992) e i due vani del *palatium* (area 300, ambienti nord e sud – scavi 1991-1995). Il deposito stratigrafico conservato al di sopra del substrato roccioso presentava una potenza minore, spesso inferiore ai 50 cm, nell'area del piazzale e della torre, con sequenze stratigrafiche meno fitte e meno articolate. Diversa la situazione documentata nella porzione nord ovest del vano settentrionale e nel vano sud del *palatium*, dove si è conservata tutta l'articolazione della sequenza occupazionale, a partire dalle strutture più antiche, databili all'età imperiale.

Col procedere dei lavori e dell'analisi archeologica delle sequenze stratigrafiche, sono state edite brevi relazioni preliminari delle diverse campagne di scavo, mentre l'avvio dell'edizione definitiva – a partire dal novembre 2002 –

con l'analisi e l'interpretazione complessiva dei dati emersi dalle diverse aree d'indagine consente di presentare in questa sede una prima proposta di periodizzazione, con particolare attenzione alle fasi relative ai periodi III-IV.

C.V.

2. LE FONTI DOCUMENTARIE

La documentazione d'archivio relativa al castello e all'insediamento di Andora ha inizio con qualche testimonianza sporadica tra XII e XV secolo, facendosi sempre più abbondante con i secoli successivi.

La prima menzione di Andora nelle fonti risale al 1169, quando papa Alessandro III tra i possedimenti del monastero della Gallinaria cita la *ecclesia Sancti Martini de Andoria*, priorato benedettino, alla quale conferma le terre già in suo possesso site nella *villa Andorie* (COSTA RESTAGNO 1979, p. 202).

La notizia più antica riguardante il castello è dell'anno successivo, quando il territorio andorese è già saldamente nelle mani della signoria territoriale dei marchesi di Clavesana. La storia di Andora graviterà, fino alla metà del XIII secolo, nell'orbita di questa importante famiglia marchionale, che al suo apogeo dominava gran parte della Marca di Albenga (PAVONI 1990, p. 317).

Nel 1170 l'intero territorio dell'antico comitato di Albenga era stato oggetto di un accordo tra i marchesi e il Comune, per quanto riguardava l'edificazione di opere fortificate o comunque belliche. La prima menzione del castello di Andora è riportata in questo trattato, datato 13 febbraio 1170 (SAN QUINTINO 1853, p. 225), con il quale i marchesi, d'accordo con il Comune di Albenga, si impegnavano a non incastellare dal torrente di Oneglia a Finale, e da Teco al mare, e a diroccare completamente cinque *castra nova*: Maro, Lavina, Prelà, Vellego e Andora. Questi castelli erano oggetto di contesa tra i marchesi e il conte di Ventimiglia, al quale appartenevano i primi tre. Andora era possesso dei marchesi, ma la loro signoria era minacciata dallo stesso conte di Ventimiglia (PAVONI 1990, p. 323). Un sesto castello, il *castrum Saxonis*, sarebbe stato abbattuto parzialmente, ovvero doveva subire la demolizione della bertesca e del *paramurum* e se ne doveva riempire il fossato. Il *castrum Saxonis* è stato identificato dal Lamboglia con lo stesso castello di Andora (LAMBOGLIA 1964, p. 83; LAMBOGLIA 1970, p. 77), mentre Romeo Pavoni, in una recente rilettura del documento, propende per l'inesattezza di questa ipotesi (PAVONI 1990, p. 322).

La giurisdizione dei marchesi su Andora e sul resto della Marca di Albenga venne riconosciuta da Genova in un trattato stipulato con Bonifacio di Clavesana il 17 dicembre 1192, in seguito a un'alleanza militare fra Savona e Albenga. I Genovesi, che vedevano con sospetto e preoccupazione questa intesa, in cambio del riconoscimento dell'autorità di Bonifacio chiesero, in particolare, *de non facienda iura aut rassa vel cospirazione*. Gli uomini di Andora erano inoltre considerati soggetti al marchese, al quale dovevano corrispondere il fodro (PAVONI 1990, pp. 327-328).

Genova tuttavia, nel tentativo di sostituirsi all'autorità marchionale, attuò, già dai primi anni del Duecento, una politica di ingerenza, con trattati che tendevano ad emancipare gli uomini della valle dai loro signori, in seguito, probabilmente, ai primi focolai di indipendenza dal regime feudale. Forse proprio allora nacque l'organizzazione comunale della valle (PAVONI 1990, p. 331).

Nel 1204, Bonifacio di Clavesana fu costretto a ipotecare, a favore di Genova, il castello di Cervo per 325 lire (*Liber Iurium* 1854, tomo II, col. 29, n. XVIII). Iniziò da lì un progressivo indebolimento economico che avrebbe costretto i marchesi, cinquant'anni dopo, alla cessione di Andora.

Il marchese Bonifacio morì nel 1221. Nella *particula* del suo testamento troviamo una seconda menzione del castello di Andora. L'atto è infatti redatto *inter caminatam*

castelli Andorie, durante il periodo di infermità antecedente la morte (MORIONDO 1967, col. 399, doc. 174).

I marchesi aderirono, nel 1226-27, ad un'alleanza di Savona e Albenga in funzione anti-genovese. Questo costò in seguito la cessione a Genova dei diritti sui castelli e le *ville* di Diano, Porto Maurizio, Castellaro e Taggia; conservarono la giurisdizione sui castelli e *ville* di Andora e Stellanello, riconoscendo però a Genova il diritto di reclutare uomini in questi due luoghi e di imporre ad Andora la gabella del sale (PAVONI 1990, pp. 336-337).

Nel 1233 i Clavesana dovettero chiedere aiuto a Genova per sedare una rivolta dei *rustici* delle valli di Oneglia e di Arroscia. In seguito a tale rivolta i Clavesana si trovarono in rinnovate difficoltà economiche (PAVONI 1990, pp. 338-339).

Per cercare di far fronte a questa situazione si ricorse a cessioni e ipoteche. L'8 giugno del 1236 la contessa Mabilia e suo figlio Bonifacio ipotecarono a Enrico Cepolla, per 330 lire, metà del castello e della *villa* di Andora (*Liber Iurium* 1858, col. 971, n. DCCXLI). Il 3 luglio del 1237 l'altra metà fu venduta per 5000 lire da Bonifacio Tagliaferro ai fratelli Manuele e Lanfranco Doria (*Liber Iurium* 1858, col. 973, n. DCCXLII).

Nel corso della guerra tra Genova e Federico II vi fu un estremo tentativo dei marchesi di riacquistare l'indipendenza dal Comune di Genova. Bonifacio e Mabilia si allearono con Albenga e fortificarono il castello di Andora, causando una forte reazione dei Genovesi che, il 25 agosto del 1242, ne devastarono il territorio (*Annali Genovesi* 1890-1929, III, p. 133).

La pace fu stipulata il 17 febbraio 1251 con condizioni apparentemente miti per i marchesi, che furono condannati a saldare entro un anno i debiti cui la guerra aveva impedito di adempiere (PAVONI 1990, p. 341). In realtà lo stato delle loro finanze provocò una nuova insolvenza, tanto che per soddisfare i creditori furono costretti a cedere definitivamente Andora.

La vendita avvenne il 7 giugno del 1252. Manuele e Francesco, figli del fu Oddone di Clavesana, cedettero per 8000 lire genovesi «*castrum et villam Andorie cum burgo, tota curia contili signoria et dominio et territorio et districtu atque iurisdictione*» a Porchetto *Streiaporcus*, il quale effettuò l'acquisto a nome del Comune di Genova cui spettavano tutti i diritti (*Liber Iurium* 1854, col. 1154-1156, n. DCCCXXXIII). Il 15 giugno, i Doria Manuele e Lanfranchino (nipote di Lanfranco) rinunciarono ai diritti acquistati nel 1237 su Andora, ricevendo dal Comune 1100 lire sulle 8000 pagate da Porchetto (*Liber Iurium* 1854, col. 1160, n. DCCCXXXVIII).

Tale acquisto servì alla Repubblica di Genova per ottenere il controllo definitivo della zona. Da questo nuovo stato di fatto derivò un notevole incremento dell'importanza del Castello, quale base di penetrazione nel Ponente. Con l'amministrazione genovese iniziò probabilmente un periodo di floridezza per l'insediamento e fu forse questo il momento in cui l'abitato, al massimo del suo sviluppo, trovò naturale estensione al di fuori del circuito delle mura, in prossimità dell'asse viario principale.

Il secolo successivo fu, per la Repubblica Genovese, un periodo di costante instabilità politica. Andora venne coinvolta nelle vicende immediatamente successive all'instaurazione, a Genova, del dogato di Simon Boccanegra (1339). La vittoria dei popolari e l'esclusione dei nobili dalle cariche pubbliche determinarono l'insurrezione di questi ultimi, che si ritirarono nei loro feudi organizzando da qui la difesa contro il Doge (MOLLE 1972, p. 138).

Nel 1340 Giovanni Boccanegra, fratello del Doge, eletto in quell'anno *vicarius Riparie Occidentalis* (*Dizionario* 1969, p. 31), attuò nei confronti dei fuoriusciti una misura al tempo stesso repressiva e preventiva, abbattendo le torri e le fortezze di Porto Maurizio e di Andora, dove si temeva che i Doria potessero avere alleati (STELLA 1975, p. 133).

Tuttavia l'importanza politico-militare del Castello non venne meno, tanto che negli anni immediatamente succes-

sivi si procedette alle ristrutturazioni degli edifici abbattuti. Una testimonianza documentaria è costituita da un'epigrafe commemorativa della costruzione del palazzo del tribunale, il *capitulum* di Andora, avvenuta presumibilmente negli anni quaranta del XIV secolo (RAMAGLI 1991).

Una testimonianza indiretta delle ricostruzioni ci viene dal bilancio delle spese per la difesa del *Dominium* genovese, dove Andora compare negli anni 1340 e 1342 relativamente alle provvigioni per il comandante del castello e i suoi uomini (BUONGIORNO 1973, pp. 44-51), la cui dimora era il *Paraxo* all'interno del Castello. Evidentemente era stata ripristinata almeno la parte residenziale del castello.

La storia di Andora nei secoli successivi è priva di eventi di grosso rilievo. Al contrario, con il secolo XVI ebbe inizio la decadenza del borgo fortificato come unità urbanistica dominante la vita della zona, con il progressivo spopolamento che ha contribuito a dargli l'attuale fisionomia di insediamento abbandonato, mentre mantenne più a lungo caratteri di centralità come sede amministrativa.

Nel 1676 il Governo della Repubblica autorizzò il Podestà di Andora a risiedere per tre mesi l'anno a Laigueglia (PREVE 1983, p. 17), mentre nel secolo successivo vi si trasferì per tutto l'anno, recandosi al Castello solo nei giorni in cui amministrava la giustizia (VINZONI 1773, p. 21).

Mentre a partire dal XVI secolo le menzioni dell'edificio fortificato sono estremamente sporadiche, le testimonianze documentarie relative all'abitato e al comprensorio andrese si fanno via via sempre più consistenti. La ricognizione capillare, tuttora in corso, di tutte le fonti archivistiche disponibili, sia edite sia, soprattutto, inedite, è stata quindi indirizzata alla comprensione dei fenomeni legati all'abbandono di questo insediamento, permettendo di rivedere e ridefinire le precedenti teorie inerenti la problematica in esame (RAMAGLI 1995): secondo la tesi di Nino Lamboglia, ripresa in seguito dalla Colmuto Zanella, il borgo sarebbe stato abbandonato pressoché totalmente tra il XV e il XVI secolo in seguito a una sopraggiunta malsanità del luogo (LAMBOGLIA 1970, p. 74; COLMUTO ZANELLA 1972, p. 173), mentre Riccardo De Maestri ha proposto una data precisa, il 1635, anno in cui sarebbe avvenuto l'esodo degli abitanti verso Laigueglia a causa dell'impaludamento del Merula (DE MAESTRI 1963, p. 74).

Sono state innanzi tutto prese in considerazione le fonti demografiche, sia di tipo ecclesiastico sia di carattere civile, la cui analisi ci consente di affermare come l'abitato del Castello, negli anni tra il 1531 e il 1689, sia sopravvissuto, seppure in dimensioni molto modeste, con una popolazione oscillante tra i 25 e i 18 fuochi.

Al fine di cercare di porre in evidenza una possibile influenza dello spopolamento sul numero di atti rogati al Castello dai notai di Andora, si è proceduto ad un campionamento di filze notarili conservate presso l'Archivio di Stato di Savona (A.S.S.). La scelta è avvenuta in base a criteri di omogeneità in senso diacronico, privilegiando periodi per i quali scarseggiavano le fonti di altro tipo. La ricerca è stata svolta prevalentemente sulla "data topica" dei singoli documenti, che, per quanto breve, si è rivelata un utile elemento di indagine.

Da questa analisi risulta come il borgo fosse ancora fiorente nel XVI secolo. Spesso gli atti sono stipulati direttamente nella casa del rogatario, testimoniandoci una viva presenza di abitanti sul colle. Accanto al lavoro agricolo dovevano svolgersi attività commerciali e artigianali, vista la citazione di diverse *apothecae* all'interno del borgo. La sede dell'autorità genovese viene definita *pallacio comunis* (A.S.S., *Notai distrettuali*, Andora, Bartolomeo Stalla, f. 389 (a. 1559-1561), cc. 18, 386) e ne vengono menzionati alcuni elementi strutturali quali la loggia o il piazzale.

L'attività dei notai di XVII e XVIII secolo si fa via via meno frequente sul colle, tendendo a spostarsi verso le borgate della valle. Pur continuando ad essere citate case di abitazione, vi è una netta tendenza verso un progressivo abbandono del sito nel corso del XVIII.

Fonte particolarmente interessante, si è rivelato il Catasto Napoleonico (A.S. di Torino, Catasto Napoleonico, *Andora*), la cui stesura risale ai primissimi anni del XIX secolo; l'insediamento risulta composto sia da case in uso (*maison*, 7), sia da altre oramai in rovina (*maison rovinée*, 41), mentre il castello è indicato come *Palais roviné*.

Dalle informazioni contenute nei documenti presentati qui in breve sintesi, si può concludere che l'abbandono del Castello di Andora è stato parziale e non totale. L'abitato non scompare, probabilmente per l'importanza del Castello come centro amministrativo e religioso, ma sicuramente si contrae notevolmente rispetto alla sua topografia medievale a partire dalla seconda metà del XVI secolo, con conseguente spostamento della popolazione in sedi prossime più adeguate alle esigenze di un nuovo sistema di organizzazione del territorio; soprattutto non subisce un abbandono il paesaggio agrario.

Non si può far risalire il fenomeno ad una sola causa, ma bisogna pensare a più fattori di influenza. La peste del 1528, citata dai documenti coevi, da sola non può giustificare un abbandono delle strutture residenziali, così come il più volte citato impaludamento del torrente Merula. Si deve supporre che il brusco calo demografico del XVI sec. sia stato seguito da una serie di concause che hanno sfavorito il ritorno degli abitanti al Castello.

È il caso ad esempio delle emigrazioni rurali che, a cominciare dal tardo medioevo, hanno spinto verso la Provenza orientale numerose famiglie delle Diocesi di Albenga e Ventimiglia (QUAINI 1979, p. 184), come sembra testimoniare un documento della seconda metà del XV secolo, dal quale risulta che, a causa di alcuni disordini, 80 Andoresi «*ad habitandum tenderunt in Provinciam*» (A.S. di Genova, Archivio Segreto, *Paesi*, busta 34, Andora, n. 1).

Altra causa fu l'attrattiva che Laigueglia cominciò ad esercitare a partire dal XVI secolo come centro marinaro e commerciale e poi amministrativo. Laigueglia nel 1490 ottenne dalla Repubblica il titolo di "Magnifica Università" che le consentì una notevole autonomia amministrativa rispetto alla Comunità di Andora (PREVE 1983, p. 13), ma diede inizio anche ai contrasti tra i due centri, che culminarono nel 1794 con la divisione del territorio in due unità distinte.

Uno dei motivi principali che hanno osteggiato una nuova crescita demografica dell'insediamento è però da ricercare nelle modificazioni subite dal paesaggio agrario; a partire dal XVI secolo la coltivazione dell'ulivo divenne dominante nella valle del Merula così come in molte aree della Liguria di Ponente (QUAINI 1979, p. 184), determinando la progressiva occupazione da parte degli uliveti degli spazi in abbandono. Un esempio analogo è il caso del villaggio di Capriolo presso Albenga, dove l'indagine archeologica ha riconosciuto lo spietramento dei campi effettuato nel XVI secolo per impiantare gli ulivi, che ancora oggi dominano il preesistente (MAINERI 1971; QUAINI 1979, pp. 185-186).

P.R.

3. LA PERIODIZZAZIONE

Viene – di seguito – proposta una prima stesura della periodizzazione dei dati desunti dalle sette campagne di scavo archeologico condotte nell'area sommitale del castello di Andora. In attesa dell'edizione finale dello scavo, con lo studio esaustivo dei reperti, tale proposta deve essere considerata definitiva nella sua articolazione per periodi, ma si intende lasciare ancora aperta la possibilità di limitati aggiustamenti per quanto riguarda la collocazione in fase di alcune attività e la cronologia relativa delle fasi.

Periodo I

Le fasi di occupazioni romana della sommità del colle hanno restituito reperti in giacitura secondaria, complessivamente databili all'età tardo imperiale. La presenza di una grande va-



Fig. 1 – Il colle del Castello di Andora visto da sud-est.



Fig. 2 – Veduta aerea del castello e dell'insediamento.

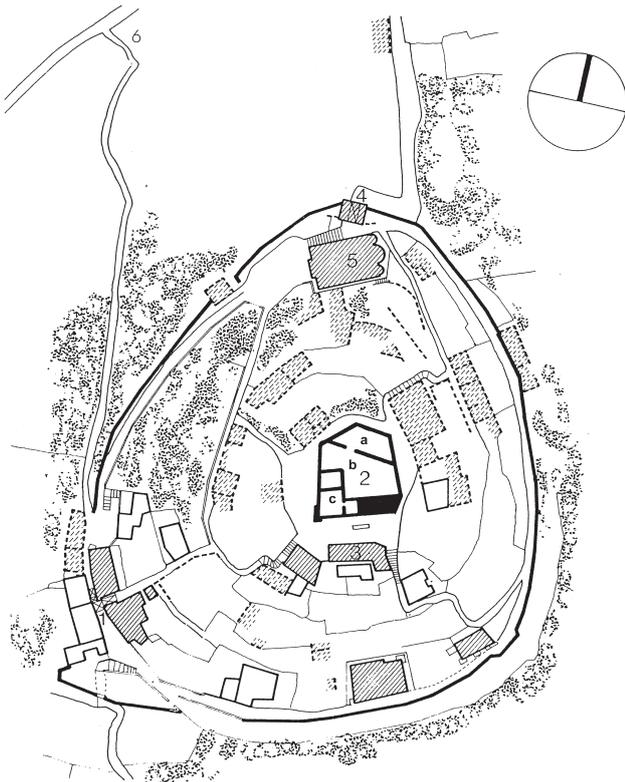


Fig. 3 – Planimetria generale del Castello: 1) porta a sud-ovest; 2) il "Paraxo" (a: vano nord; b: piazzale, area 200; c: palatium, area 300); 3) oratorio di S. Nicolò; 4) porta-torre; 5) chiesa dei Santi Giacomo e Filippo; 6) fontana medievale (Scala originale 1:1000) (da COLMUTO ZANELLA 1972).



Fig. 4 – Torre.



Fig. 6 – Vano nord del castello e struttura produttiva.



Fig. 5 – Vano sud del palatium con, a destra, la cisterna pertinente al periodo I.



Fig. 7 – Piazzale (area 200) con tracce dei lavori di terrazzamento.



Fig. 8 – Vano sud del palatium, focolare.

sca per la raccolta dell'acqua, pavimentata in cocciopesto (Fig. 5), rimanda alle strutture di servizio di una *domus* rustica, o di una fattoria, collegata alla probabile viabilità romana della valle del Merula. L'indagine e l'eventuale futura verifica della fase di occupazione romana andrebbe estesa al versante occidentale dell'altura, oggi sistemato a terrazze ed oliveto (VARALDO 1994, p. 408). L'attestazione di una vasca/cisterna trova un immediato confronto con l'insediamento di San Pietro in Carpignana (GAMBARO 1999, p. 94). Anche in questo caso, sulla base del ritrovamento di una vasca in *opus caementicium*, si è ipotizzata la presenza di una vasta tenuta agricola di età imperiale (BULGARELLI 2001, p. 110). La fase occupazionale d'età romana è chiusa dall'abbandono della sommità e sembrano poi prevalere episodi naturali di erosione delle stratigrafie. Non vi sono tracce materiali o reperti che attestino un'occupazione o una frequentazione in età tardo antica e in età longobarda e questo dato deve essere tenuto in considerazione per un'analisi della continuità delle forme di popolamento.



Fig. 9 – Maiolica di produzione valenzana.

Periodo II

La struttura per la raccolta e conservazione dell'acqua, persa la sua funzione originale, viene riutilizzata in una nuova fase di occupazione dell'area sommitale del colle che, sulla base dell'evidenza dei reperti viene per ora datata tra IX e XI secolo. Non mancano in Liguria esempi di insediamenti di altura fortificati che, senza evidenti episodi di continuità, rioccupano siti rurali d'età imperiale. Le ricognizioni archeologiche condotte nell'area del Tigullio, ad esempio, hanno documentato tracce di una precedente occupazione d'età imperiale nell'area dei castelli di Rivarola e di Monleone (XII secolo) (BENENTE 2000b, pp. 63-65). Ad Andora, sul pavimento in abbandono della vasca/cisterna si depositano progressivamente strati ricchi di cenere e si realizza almeno un focolare. Non è escluso un riutilizzo come riparo temporaneo, piuttosto che come area abitativa o di servizio. Nell'area ad est della struttura, lo scavo ha restituito le tracce di una risistemazione del muro perimetrale della vasca e la probabile costruzione di una struttura abitativa in legno (piano d'uso con focolari e buche da palo), poi distrutta da un incendio. L'incendio ed il successivo abbandono hanno lasciato *in situ* diversi utensili da lavoro in ferro (ascia, roncola) e un manico in osso lavorato ad occhi di dado. Nel settore 100 (Vano nord) ad una serie di strati di discarica ricchi di scorie di lavorazione del rame o del bronzo e di rifiuti domestici si sovrappongono rispettivamente una struttura a pianta ellittica (Fig. 6) ed un secondo ambiente a pianta rettangolare. Entrambe le strutture sono costituite da fondazioni di muratura con legante povero. La sequenza di piani d'uso e focolari è caratterizzata dall'abbandono *in situ* di pentole e bicchieri in pietra ollare. Le attività metallurgiche e di trasformazione necessitano ancora del supporto di un'estesa campagna di indagini archeometriche. La presenza di scorie e di semilavorati farebbe pensare all'attività di un forno o di una forgia. È utile ricordare che ci troviamo in un'area non caratterizzata da affioramenti di minerali metallici e che i processi di trasformazione dovevano essere supportati da un approvvigionamento "esterno" di materia prima. L'eventuale lavorazione del bronzo potrebbe anche costituire un fatto episodico, legato all'esigenza di fondere – ad esempio – una campana. In questo caso, l'attestazione di una attività metallurgica dovrebbe essere correlata alla precoce presenza di un edificio di culto. La lavorazione del rame troverebbe, infine, confronti più tardi e generici con quanto attestato per lo scavo di Rocca San Silvestro (FRANCOVICH 1987, pp. 15-16). Del tutto da chiarire la natura e la funzione della struttura a pianta ellittica e se questa struttura chiuda e copra i residui di una precedente attività artigianale, oppure se ne costituisca una fase finale. Attività agro-silvo-pastorali sono documentate dal rinvenimento di utensili in ferro (ascia, roncola) e di diverse fusarole in ceramica. Per l'interpretazione di questa

Per.	Fase	Vano Nord	Palatium	Torre e piazzale	Datiz.
I	A		Occupazione ed utilizzo dell'area Costruzione di una cisterna per la conservazione dell'acqua con pavimentazione in cocciopesto.		I-III sec. .
	B		Rifacimento pavimentazione ?		
	C	Fenomeni di dilavamento ed erosione dei depositi stratigrafici	Abbandono e perdita d'uso della struttura.	Fenomeni di dilavamento ed erosione dei depositi stratigrafici	
II	A	Crescita di stratigrafie con focolari e butto di scorie e rifiuti domestici.	Riutilizzo dello spazio interno alla cisterna con formazione di piano d'uso e realizzazione di un focolare. Utilizzo dello spazio ad est della cisterna a scopo abitativo. Presenza di una struttura in legno	Tracce di focolari e crescita del deposito stratigrafico.	Ex X- in XI sec.
	B	Costruzione di una struttura rettangolare e di una struttura a pianta ellittica con piani d'uso correlati.		Presenza di strutture di contenimento e terrazzamento.	XI sec. ?
	C	Abbandono dell'area	Incendio e abbandono dell'area	Abbandono	
III	A	Abbandono delle strutture della fase B. Formazione di stratigrafie.	Riempimento della struttura /cisterna romana.	Costruzione muri di terrazzamento e formazione di stratigrafie.	XII sec. 1° metà
	B	Costruzione di una struttura muraria. Probabile realizzazione di una massiciata.	Costruzione muri del I <i>palatium</i> Riperti di terra per livellamento Posa in opera del palo centrale Formazione del primo piano d'uso interno al I <i>palatium</i> .		
	C		Ristrutturazione I <i>palatium</i> Formazione del secondo piano d'uso interno al I <i>palatium</i>		XII sec. 2° metà
	D		Costruzione di struttura di servizio appoggiata al <i>palatium</i>	Costruzione torre	post. 1170
	E		Abbandono della struttura ellittica e del <i>palatium</i>		
IV	A	Costruzione dei muri perimetrali del vano Nord. Costruzione del muro divisorio che delimita il vano Nord Formazione di stratigrafie e di un piano d'uso con tracce di pavimentazione in pietra. Fase di crollo di una copertura in coppi.	Riperti di terreno su abbandono Costruzione muri perimetrali del II <i>palatium</i> Realizzazione di pavimentazioni in pietra	Vita della torre Rifacimento del pavimento interno (?) Rasatura torre Rifacimento del pavimento interno (?)	XIII sec. XIV sec. (?)
	B	Ristrutturazione /costruzione muro C Formazione di un piano pavimentale in laterizi Formazione di uno strato di crollo	Ristrutturazioni interne con realizzazione di pavimentazione in malta. Ristrutturazioni interne con realizzazione di pavimentazione in laterizi		XIV-XV sec.
	C	Costruzione di strutture murarie interne al vano	Costruzione muro divisorio tra i vani Nord e Sud Costruzione scala	Formazione di stratigrafie all'interno del basamento della torre	XV/XVII sec.
V		Abbandono	Abbandono	Abbandono	XVIII sec.
		Formazione di stratigrafie d'età moderna e contemporanea	Formazione stratigrafie d'età moderna	Realizzazione di una vasca per la calce	XIX-XX sec.

Tab. 1

seconda fase d'occupazione si pongono alcuni problemi. Nel caso di Andora, si tratta di una risalita e di una occupazione di un sito d'altura, posto in posizione arretrata rispetto alla linea di costa. La fase è chiusa probabilmente da un evento traumatico che ha comportato l'incendio di un edificio (area 300) e l'abbandono *in situ* di utensili da lavoro, di manufatti in osso e di oggetti in pietra ollare pertinenti alla dotazione della cucina. La risalita e l'occupazione del nuovo insediamento possono essere il risultato di un movimento demico spontaneo, da inquadrarsi in fenomeni legati alla reazione al pericolo delle scorrerie dei Saraceni (SETTIA 1984, pp. 137-138), oppure vanno inquadrati nello sviluppo di un centro curtense. In questo caso, il successivo incastellamento signorile del poggio di Andora costituirebbe la rioccupazione o il ripensamento di un preesistente centro curtense in cui già sono documentate attività piut-

tosto raffinate: agricoltura, coltivazioni, ma anche metallurgia del rame o del bronzo. L'incastellamento signorile, preceduto da occupazione (meglio da una risalita dell'*habitat* e da una rioccupazione) dell'altura troverebbe stretti confronti con un modello di castello curtense ben attestato in Toscana dagli scavi di Scarlino, Montarrenti, Poggibonsi (FRANCOVICH, GINA-TEMPO 2000, pp. 43-45).

Periodo III

Le strutture e l'assetto dell'insediamento vengono completamente ripensati a partire dall'inizio del XII secolo. Attività di riporto di terreno per regolarizzare l'area sommitale ed il totale riempimento della vasca d'età imperiale (area 300) sono seguiti dalla costruzione di muri di terrazzamento (area piaz-

zale, Fig. 7), di un muro, forse parte di una struttura residenziale (vano nord), e di un *palacium* a pianta rettangolare, con muri perimetrali in pietra, piano d'uso in terra battuta e probabile piano superiore su soletta lignea (area 300). I resti faunistici e i reperti ceramici documentano un sensibile cambiamento dell'economia e del tenore di vita degli occupanti, con la possibilità di approvvigionamento di ceramiche d'importazione dall'area del Mediterraneo, con un aumento del consumo carneo e con un sensibile apporto dell'attività venatoria al consumo alimentare. Intorno alla metà del XII secolo, il *palatium* viene ristrutturato, con la formazione di un secondo piano d'uso in terra battuta e la costruzione di un focolare delimitato da muretti in laterizi (Fig. 8). Nella seconda metà del XII secolo viene eretta la torre a pianta quadrata, che va ad occupare l'area centrale e più elevata del colle (Fig. 4). L'abbandono generalizzato di questa fase di occupazione dovrebbe ritenersi compiuto tra l'ultimo quarto del XII secolo e gli inizi del XIII, per la totale mancanza nella sequenza stratigrafica degli indicatori ceramici tipici di questo periodo e, in particolare, di ceramica smaltata a cobalto manganese di produzione tunisina e di graffita arcaica tirrenica savonese.

Periodi IV-V

Il XIII secolo è segnato da una generale riorganizzazione della sommità del colle, con la costruzione di un più ampio *palatium*, articolato in due vani, pavimentato in pietra, organizzato su due piani. La struttura residenziale viene inglobata in una cinta muraria poligonale in cui si aprono monofore a feritoia. Nell'area del piazzale rimane in uso la torre, mentre il vano nord viene utilizzato come area di servizio, pavimentata in terra battuta. Il complesso, dopo il 1252, diventa la sede del potere genovese nella valle di Andora, nel quadro della progressiva espansione della repubblica nel Ponente ligure. Tra XIV e XVI secolo il castello mantiene il carattere e la planimetria acquisita nel corso del XIII secolo, con l'aggiunta della piccola loggia d'ingresso. Le fonti amministrative della repubblica di Genova ci testimoniano l'acquartieramento di un presidio militare e di un castellano (cfr. *supra*). Episodi di distruzione di alcuni elementi (torre) e di ristrutturazione dei piani d'uso interni dei vani segnano la vita del complesso tra XIV e XVII secolo. Il "*paraxo*" subisce probabilmente un abbandono progressivo, con sporadiche frequentazioni e risulta probabilmente in rovina già nel XVIII secolo.

L'insieme sembra essere il risultato della sovrapposizione di due successive fasi occupazionali e di due diversi modelli insediativi, entrambi ben attestati in Liguria – rispettivamente per il XII ed il XIII secolo – dalle fonti scritte e da quelle archeologiche. Studi condotti negli ultimi anni hanno dimostrato la buona diffusione in Liguria di una tipologia di insediamento fortificato in cui il *castrum* menzionato dalle fonti scritte si configura spesso come una dimora signorile fortificata – un *palacium castrum* (SETTIA 1984, pp. 384-390) – e può convivere con fenomeni di accentrimento demico, oppure può sovrapporsi ad un *habitat* in cui prevale l'insediamento sparso, attuandone un controllo di tipo signorile, ma non modificando l'organizzazione della rete insediativa (BENENTE 2000a; BENENTE 2000b).

La presenza di una struttura residenziale di tipo palaziale (*palatium* o *caminata* nelle fonti scritte), a cui possono anche affiancarsi una torre ed una chiesa castrense, sembra comunemente attestata negli insediamenti fortificati liguri di XII-XIII secolo ed è documentata per i castelli di Spotorno (VARALDO 1991, pp. 53-55), Finale (MURIALDO 2000, pp. 117-118), S. Antonino di Perti (MURIALDO 2001), Rivarolo (FRONDONI, BENENTE, GARIBALDI 2000), Cervò (PAVONI 2000, p. 96).

Un'articolazione più semplice prevede l'associazione tra torre, chiesa castrense e cinta muraria di limitata estensione, come riscontrabile per i castelli di Orco (MURIALDO 2000, pp. 116-117), Lagneto (CIMASCHI 1957, pp. 85-100), Celasco (CAGNANA *et al.* 2001, p. 139), Zerli, Cogorno (BENENTE 2000a, p. 51). Nella seconda metà del XII secolo, a

fianco al *palatium* è spesso attestata l'associazione tra torre e *domionem* (*domignonem*, *domeglone*), documentata dalle fonti per i castelli di Pareto, Castel Delfino, Uxecio, Frascati (BENENTE 2000b, p. 73), Lerici, Fosdinovo, Collecchia e Trebbiano (PAVONI 2000, p. 96, nota 52).

Nel caso di Andora, prendendo in esame le strutture globalmente riconducibili alla fase di XII secolo, risulta ben definita l'organizzazione del nucleo signorile posto sulla parte sommitale dell'insediamento, articolato in una struttura residenziale – ossia un *palatium* (o una *caminata*) – una chiesa castrense ed una torre con difese esterne che precedono l'erezione della cinta muraria. Mancano per ora indicazioni sullo sviluppo e sulla tipologia dell'abitato coevo alla fase signorile, ossia della *villa Andorie* documentata dalle fonti di XII secolo (cfr. *supra*).

L'espansione territoriale genovese, ma anche le riorganizzazioni territoriali signorili duecentesche, sono spesso accompagnate dall'affermarsi di modelli insediativi che prevedono la costruzione di una fortificazione, cui si associa un borgo di nuova fondazione, spesso una chiesa per la cura d'anime e la concessione di diritti di mercato (BENENTE 2000b, pp. 70-72; GUGLIELMOTTI 2002). Questi modelli insediativi e soprattutto le sperimentazioni di XII secolo che li accompagnano sono ben attestati per il levante ligure, dove alcune concessioni a comunità di nuova fondazione sono accompagnate dalla formula *cum tanta terra ut fossatum et castrum et burgum possint aedificari* (BENENTE 2000b, pp. 70-72), che ben chiarisce l'organizzazione e la gerarchia interna del nuovo insediamento. Nel caso di Andora, gioca probabilmente un ruolo fondamentale il passaggio di proprietà dai marchesi di Clavesana a Genova, attuato con la vendita definitiva del 1252. Lo sviluppo del borgo, con la costruzione della chiesa dei Santi Giacomo e Filippo, con la probabile costruzione della cinta muraria, si sovrappone al precedente nucleo marchionale, articolato in *villa* e *castrum* (PAVONI 1990, p. 341). Il *palatium* di XII secolo viene ripensato planimetricamente, con un assetto militare, residenziale e di rappresentanza e si configura – tra XIII e XIV – come nuova sede dell'autorità genovese.

F.B.

4. I MATERIALI

Viene presentato in questa sede, sulla base della periodizzazione proposta, un sintetico quadro d'insieme delle più significative classi di materiali rinvenute nel corso di questa ricerca sia nella più significativa area del *palatium* che nei restanti settori, classi che appaiono significative sia a livello quantitativo che tipologico. Si tratta, in particolare, delle ceramiche di importazione mediorientale e nordafricane, della maiolica arcaica e delle produzioni di provenienza iberica. Per le prime lo studio è stato condotto in modo esaustivo da Fabrizio Benente (BENENTE 1993), mentre altre tipologie sono state presentate in brevi interventi di sintesi (CASTELLI, DEFERRARI, RAMAGLI 1991; GARCIA PORRAS 2001); occorre comunque attendere la pubblicazione globale dello scavo, prevista a breve, per un esame esaustivo e completo.

Periodi I-III

Riferibili al periodo I, relativo alla fase di occupazione romana attestata dalla struttura per la raccolta e conservazione dell'acqua, sono alcuni non significativi frammenti di sigillata italica; a tale sporadica presenza segue un vuoto documentario pressoché totale a conferma dell'abbandono completo della sommità dell'altura.

I periodi II (inquadabile cronologicamente tra IX e XI secolo) e III (riferibile al XII secolo) risultano, per le testimonianze della cultura materiale, fra i più significativi. In particolare, per il periodo II, rivestono spiccato interesse le fasi di vita di una struttura abitativa ubicata nel vano sud del *palatium* che, utilizzando un muro perimetrale della vasca di età imperiale romana per la raccolta dell'acqua, si

era venuta a impiantare nel settore a est della stessa e che venne poi distrutta da un incendio. Altrettanto significativi i contesti coevi individuati nel vano nord del castello, immediatamente anteriori ad un vano quadrangolare correlato ad una struttura produttiva a pianta ellittica. I materiali rinvenuti sono in maggioranza riferibili ad attività domestiche, quali pentolame in ceramica grezza, fusarole, manufatti in osso e recipienti in ollare.

Le forme in ollare sono riferibili a pentole, recipienti di grandi dimensioni e bicchieri, appartenenti al gruppo talcoscistico dell'area della Alpi centrali (Val Peccia – Ticino) (litotipo 4 della classificazione MANNONI 1985); notevole il grande recipiente a spesso fondo convesso, con parete caratterizzata, sulla superficie esterna, da regolari rigature, mentre la forma del bicchiere è contraddistinta da una parete a fitte rigature sulla superficie esterna e da fondo convesso di elevato spessore. Per questi materiali, sulla base delle caratteristiche tipologiche, in particolare per il fondo convesso (LAVAGNA 2001, pp. 440-442) si può ipotizzare una datazione all'Altomedioevo finale, confermata peraltro dalla sequenza stratigrafica.

Di notevole interesse è un gruppo di utensili da lavoro in ferro, in buono stato di conservazione e provenienti da contesti di X secolo; si tratta, in particolare, di una roncola e di un'ascia, in associazione con ceramica comune da fuoco e fusarole e per le quali si possono proporre quali confronti, rispettivamente, la roncola del villaggio fortificato fluviale di località Crocetta a Sant'Agata Bolognese (*Vivere nel Medioevo* 2003, p. 17) e le asce "barbute", più ampiamente documentate (PARENTI 1994, p. 484).

Nel periodo III, dall'esame dei contesti di XII secolo (BENENTE 1993) risulta massiccia, come si è detto, la presenza delle ceramiche di importazione (38%), con una preponderanza delle invetriate e smaltate monocrome verdi di produzione islamica (34%), siriana ed egiziana (31%), egea (28%). Tra le produzioni tunisine si segnala una scodella smaltata verde turchese e una forma aperta in invetriata monocroma con decorazione a spirale incisa al centro del cavetto.

Di notevole interesse un bacino ingobbiato policromo, la cui tipologia riconduce a manifatture del Mediterraneo orientale; si tratta di un recipiente a larga tesa e cavità a calotta sferica, il cui decoro risulta costituito da semicerchi in verde disposti simmetricamente e campiti da fitte puntinature, mentre più limitate puntinature, con evidenti colature, sono eseguite anche al centro del cavetto.

Questa notevole presenza di ceramica d'importazione dallo scavo del castello trova evidente giustificazione nell'alto tenore di vita di quanti risiedevano nel castello, in grado quindi di disporre, per la mensa, di materiali di assoluto pregio quali il vasellame d'importazione; da tener comunque conto che tali materiali rappresentavano le uniche tipologie pregiate in commercio, immediatamente prima della comparsa delle prime ceramiche rivestite di produzione locale, quali la ingobbiata chiara e la graffita arcaica tirrenica, la cui affermazione sul mercato si colloca a partire dalla seconda metà avanzata del XII secolo (LAVAGNA, VARALDO 1986; VARALDO 1995).

Il vasellame da cucina, in questa fase, è rappresentato da olle e tegami in ceramica grezza e manufatti in ollare, mentre risulta significativa la presenza di anforacei a pareti scanalate, di produzione egea, per la conservazione del vino o per le spezie. È attestata, sia pure in percentuale ridotta, la ceramica acroma dipinta in rosso, riferibile a produzioni dell'Italia meridionale.

R.L.

Periodi IV-V

Relativamente alla prima fase di occupazione genovese del castello (periodo IV, fase A) sono stati rinvenuti pochi frammenti di maiolica arcaica. Si tratta di produzioni pisane, caratterizzate fondamentalmente da forme chiuse che, in questa fase, si affiancano a forme aperte della graffita arcaica tirrenica di produzione savonese.

Decisamente più significativa la testimonianza relativa alla fase successiva, dal cui esame si deduce anche un ulteriore miglioramento nel tenore di vita; netta è la prevalenza di materiale pregiato nei contesti delle fasi B e C di questo periodo.

Prevale decisamente la maiolica arcaica: oltre a reperti residuali, attribuibili a fabbriche pisane databili alla seconda metà del XIII-prima metà del XIV secolo, sono presenti soprattutto reperti di produzione savonese di seconda metà XIV-XV secolo. L'analisi quantitativa ha permesso di individuare una presenza nettamente superiore delle forme chiuse rispetto alle forme aperte, con i boccali al 64,47% dei reperti, mentre su percentuali più basse le scodelle (5,6%), i bacini (3,1%), le ciotole (1,9%) e i piatti (1,3%) (CASTELLI, DEFERRARI, RAMAGLI 2001, pp. 109-121).

Consistente risulta il volume di ceramica di provenienza dalla penisola iberica; si tratta di 402 frammenti, con un'alta concentrazione nello scavo della torre ed attribuibili principalmente ad officine individuabili nell'area levantina della penisola Iberica. Lo stato molto frammentario di numerosi reperti ha creato alcune difficoltà nelle attribuzioni a precisi gruppi ceramici. Solo il 2,5% dei reperti di provenienza spagnola presi in esame può essere considerato di origine islamica peninsulare (invetriata verde e ceramica decorata nazari); quest'ultima, in particolare, sembra scomparire all'inizio o alla metà del XIV secolo, soppiantata dalle produzioni di area valenzana.

Se pochi reperti sono riferibili ai gruppi stilistici denominati "Pula" e "Loza azul", sicuramente predominante è risultata la ceramica decorata in stile valenzano "classico" e maturo, quindi ascrivibile essenzialmente al XV secolo (Fig. 9), confermando quanto questa tipologia fosse estesa anche nella Liguria di Ponente (GARCIA PORRAS 2001, pp. 145-147).

Nei livelli di XIV-prima metà XV secolo (periodo IV/B) risulta attestata la presenza di forme aperte in ceramica ingobbiata monocroma (8%) e graffita monocroma. È pure attestata la presenza di forme aperte appartenenti alla tipologia delle ingobbiate policrome del tipo "ad imitazione della maiolica arcaica" (14%), databili forse già alla seconda metà del XIV secolo (RAMAGLI, VENTURA 2001, pp. 235-241); rara la graffita tarda e marmorata di area pisana.

Alla fine del XV secolo e gli inizi del XVI si assiste ad un uso privilegiato della forma del piatto con la presenza di produzioni importate dall'Italia centrale (Montelupo e Deruta) e, soprattutto per il XVI secolo, di maiolica ligure. Per le prime (98 fr.), le tipologie decorative sono relative alle produzioni montelupine proprie della seconda metà XV-inizi XVI secolo, tra cui si evidenziano le maioliche decorate a "zaffera" (BERTI 1997, genere 3), con decoro tipo "in azzurro prevalente" (BERTI 1997, genere 10), a "foglia di prezzemolo" (BERTI 1999, genere 13), a motivi vegetali della "famiglia bleu" (BERTI 1999, genere 40), ad "embricazioni" (BERTI 1999, genere 23) ed in compendario della "famiglia bleu" (BERTI 1999, genere 45).

Particolarmente pregiato un reperto di probabile produzione derutense; si tratta di un frammento di tesa, purtroppo di ridotte dimensioni, decorato in modo estremamente accurato ad "occhio di penna di pavone", mentre l'esterno risulta campito con il motivo definito a "petal-back" (FIOCCO, GHERARDI 1983, pp. 90-92).

La maiolica ligure (352 frammi.) proviene principalmente dallo scavo del vano nord del castello e dalla torre e rappresenta la tipologia che, per le stoviglie da mensa, sembra aver soppiantato le produzioni ispano-moresche; oltre il 40% dei reperti relativi alla forma del piatto risulta riferibile a produzioni in maiolica ligure.

Nell'ambito della classe della ceramica invetriata si distingue, per il numero di reperti, la produzione da fuoco, ampiamente attestata nei contesti relativi al XIV-XVI secolo, con recipienti le cui forme sono fondamentalmente riconducibili alla tipologia del tegame a corpo tronco-conico o emisferico e della pentola "a collo subcilindrico con orlo ribattuto ad arpione", che trovano confronti con materiale rinvenuto in diversi contesti liguri (DEFERRARI 2001, p. 314 e nota 1) e provenzali (DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, p. 320).

Tra le ceramiche acrome, particolarmente interessante è risultato il rinvenimento di boccali che sembrerebbero attribuibili ad una produzione pisana: le “brocche” sulle cui anse a nastro sono impressi a crudo marchi o bolli (BERTI, GELICHI 1995). Pur essendo documentata in Liguria, soprattutto in territorio genovese, la presenza di questo tipo di reperti risulta ad oggi ancora piuttosto rara. Sono stati individuati numerosi frammenti riferibili ad almeno quattro contenitori appartenenti a questa tipologia. Si tratta di recipienti caratterizzati da un'ansa complanare all'orlo, collo marcato e linee sulla pancia; in alcuni casi sull'ansa è presente un bollo inciso.

Mentre a Pisa non sembra documentata la presenza di “brocche” invetriate, nello scavo di Andora sono presenti alcuni frammenti che recano tracce di vetrina; elemento di particolare interesse che, se confermato dalle analisi, verrebbe a accrescere la documentazione relativa all'unico caso di “brocca” pisana invetriata rinvenuta nello scavo dalla Commenda di Pré a Genova (MANNONI 1975, pp. 56-57).

Sicuramente interessante l'analisi del materiale vitreo (541 frammm.), nella maggior parte dei casi in condizioni estremamente frammentario e con evidenti tracce di devetrificazione. Nettamente prevalente il vasellame da mensa, rispetto ad oggetti impiegati per altri scopi, quali l'illuminazione (tre soli sembrerebbero i reperti relativi a lampade) o la suppellettile personale (una perlina in pasta vitrea di colore blu).

La forma maggiormente individuata risulta quella del bicchiere apodo a pareti lisce, a corpo troncoconico o subcilindrico, presente sia con esemplari incolori che verde chiaro. Si tratta della forma potoria maggiormente attestata nei contesti archeologici italiani dalla metà del XIII fino a tutto il XV secolo (STIAFFINI 1991, pp. 200-211; 229-234; 246-250; STIAFFINI 1999a, pp. 105-113 e relative bibliografie); nello scavo di Andora, oltre ad essere presente come materiale residuale, risulta chiaramente in uso nelle fasi di vita del secondo *palatium* (periodo IV A, B); più raro il bicchiere con piede ad anello. Sono presenti inoltre pareti di bicchiere decorati con protuberanze tondeggianti, piccole “bugne” pinzate a caldo (STIAFFINI 1991, pp. 202-203), relativi ad una tipologia attestata nei contesti savonesi già a partire dalla metà del XIII e poi nel corso del XIV–metà XV secolo (VENTURA 2001, p. 416).

Ampliamente rappresentata la tipologia del bicchiere con pareti decorate a stampo, diffusa in Italia tra la fine del XIII ed il XIV secolo (STIAFFINI 1991, pp. 232-234), con costolature verticali, linee oblique, a rombi, a bugne. Raro il bicchiere con l'applicazione di un filamento in pasta vitrea blu lungo il bordo, chiaramente attestato in altri contesti liguri datati alla prima metà del XIII secolo (VENTURA 2001, p. 416, nota 14).

Documentato anche l'uso di bottiglie in vetro: diversi colli, a profilo troncoconico e subcilindrico, attestano la tipologia decorata con una filettatura con andamento a spirale, effettuata a stampo entro matrice. Inoltre alcuni reperti presentano il collo caratterizzato da un rigonfiamento, ampiamente documentato in diversi contesti liguri (FOSSATI, MANNONI 1975, p. 65; VENTURA 2001, p. 418). La base maggiormente rappresentata sembra essere quella a “pedistallo”, riscontrata in Liguria in livelli archeologici datati alla seconda metà del XIII secolo e sicuramente affermatasi nel corso del XV secolo (STIAFFINI 1999, p. 109).

Piuttosto limitato il calice di età post-medievale, a conferma dell'abbandono del sito durante il XVI secolo, momento in cui questa tipologia diviene una delle forme più comuni dell'Italia centro-settentrionale (STIAFFINI 1999b, p. 160, pp. 177-179).

I livelli corrispondenti alle fasi di abbandono del sito (periodo V) hanno restituito pochi frammenti di ceramica decorata a “taches noires”, terraglia nera e terraglia bianca databili tra la metà del XVIII e gli inizi del XIX secolo, oltre a produzioni ingobbiate dette “gialli di Albisola” e pentole tipo “Alpi marittime”, riferibili ad una sporadica visitazione del sito nella seconda metà del XIX secolo-inizi XX.

D.V.

NOTA

Lo scavo, reso possibile grazie all'ampia disponibilità del Comune di Andora e dell'Istituto Sacra Famiglia, che hanno favorito in ogni modo l'organizzazione logistica del cantiere, è stato realizzato dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri (sotto la direzione di Carlo Varaldo e Rita Lavagna) su concessione ministeriale e in collaborazione con l'Università degli Studi di Genova. Esso è venuto, infatti, a rappresentare l'annuale campo scuola per gli studenti del corso di “Archeologia medievale” dell'Ateneo genovese, ma ha visto la partecipazione di numerosi studenti provenienti da altre Università italiane.

BIBLIOGRAFIA

- Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori 1890-1929* = L.T. BELGRANO, IMPERIALE DI SANT'ANGELO C. (a cura di), FSI, 5 voll., Roma.
- Archeologia urbana a Savona 2001* = VARALDO C. (a cura di) *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr, II.2, Palazzo della Loggia (scavi 1969-1989). I materiali*, Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, XI, Bordighera-Savona 2001.
- BENENTE F. 1993, *Ceramica d'importazione islamica e orientale nel Ponente ligure nei secoli XI-XIII. Primo esame tipologico*, Tesi di laurea in Archeologia Medievale discussa nell'a.a. 1992-93 presso l'Università degli Studi di Genova (rel. Prof. Carlo Varaldo).
- BENENTE F. 1999, *The 1998 and 1999 seasons of excavation in the deserted village of Pian dei Costi (Borzonasca – GE) Preliminary Report*, «Medieval Settlement Research Group. Annual Report», 14.
- BENENTE F. 2000a, *Bilancio e destini di un tema storiografico*, in *L'incastellamento in Liguria 1997*, pp. 17-69.
- BENENTE F. 2000b, *Incastellamento e poteri locali in Liguria. Il Genovesato e l'area del Tigullio, in Incastellamento, popolazione e signoria rurale tra Piemonte Meridionale e Liguria*, 1 – Testi Preliminari del Seminario di Studi (Acqui Terme, 17-19 novembre 2000), a cura di F. Benente, G.B. Garbarino, Bordighera, pp. 61-83.
- BENENTE F. et al. 1999, *Progetto d'indagine dell'insediamento abbandonato di Pian dei Costi (Borzonasca – Ge). Campagna d'indagine 1999*, «Archeologia Postmedievale», 3, pp. 23-32.
- BENENTE F. et al. 2002, *Archeologia medievale nella Liguria di Levante: gli scavi di Pian dei Costi, Monte Loreto e San Nicolao. Notizie preliminari delle campagne 2000-2002*, «Quaderni della Tigullia», 2, pp. 43-52.
- BERTI F. 1997, *Storia della ceramica di Montelupo: uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo*, Vol. 1, *Le ceramiche da mensa dalle origini alla fine del XV secolo*, Montelupo Fiorentino.
- BERTI F. 1999, *Storia della ceramica di Montelupo: uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo*, Vol. 2, *Le ceramiche da mensa dal 1480 alla fine del XVIII secolo*, Montelupo Fiorentino.
- BERTI G., GELICHI S. 1995, *Le “anforette” pisane: note su un contenitore in ceramica tardo medievale*, «Archeologia Medievale», XXII, pp. 191-240.
- BIGA F. 1982, *Documenti d'archivio inediti relativi al cippo miliario augusteo di Chiappa (Valle di Cervo). La via romana e la fonte idrotermale nel Dianese*, «Communitas Diani. Rivista periodica di studi storici e artistici», 5, pp. 46-57.
- BULGARELLI F. 2001, *Quiliano. San Pietro in Carpignano*, in F. BULGARELLI, A. GARDINI, P. MELLI (a cura di), *Archeologia dei Pellegrinaggi*, Genova, pp. 110-113.
- BUONGIORNO M. 1973, *Il bilancio di uno stato medievale. Genova 1340-1529*, Collana storica di fonti e studi, Genova.
- CAGNANA A. et al. 2001, *Gli scavi nel castello di Celasco (Monte Bardellone, La Spezia). Relazione preliminare sulle campagne 1996-1999*, «Archeologia Medievale», XXVIII, pp. 127-147.
- CASTELLI A., DEFERRARI G., RAMAGLI P. 1991, *La ceramica fine da mensa tardo medievale nel castello di Andora*, in *Atti XXIV Congresso Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 109-121.
- CIMASCHI L. 1957, *I problemi archeologici e topografici di Lagneto dopo il primo ciclo di scavi*, «Giornale Storico della Lunigiana», n.s., VIII, 3-4, Bordighera, pp. 85-100.

- COLMUTO ZANELLA G. 1972, *Il "castello" di Andora*, in *I castelli della Liguria. Architettura fortificata ligure*, I, Genova, pp. 166-182.
- COSTA RESTAGNO J. 1979, *Diocesi di Albenga*, in *Liguria monastica*, Italia Benedettina, II, pp. 183-207.
- DE MAESTRI R. 1963, *Introduzione allo studio del Castello di Andora*, «Rivista Ingauna e Intemelina», XVIII, Bordighera, pp. 74-81.
- DEFERRARI G. 2001, *Invetriata da fuoco*, in *Archeologia urbana a Savona 2001*, pp. 310-340.
- DÉMIANS D'ARCHIMBAUD G. 1980, *Les fouilles de Rougers (Var)*, Paris. *Dizionario 1969 = Dizionario biografico degli Italiani*, vol. II, Roma.
- FERRANDO CABONA I., GARDINI A., MANNONI T. 1978, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, «Archeologia Medievale», V, pp. 273-374.
- FIOCO C., GHERARDI G. 1983, *Contributo allo studio della ceramica derutese*, «Faenza», LXIX, 1-2, pp. 90-92.
- FOSSATI S., MANNONI T. 1975, *Lo scavo della vetreria medievale di Monte Lecco*, «Archeologia Medievale», II, pp. 31-97.
- FRANCOVICH R. 1987, *Alcuni obiettivi delle indagini archeologiche a San Silvestro e nel Campigliese*, in R. FRANCOVICH, R. PARENTI (a cura di), *Rocca San Silvestro e Campiglia*, Firenze, pp. 9-17.
- FRANCOVICH et al. 1985, *Un villaggio di minatori e fonditori di metallo nella Toscana del medioevo: S. Silvestro (Campiglia Marittima)*, «Archeologia Medievale», XII, pp. 313-401.
- FRANCOVICH R., GINATEMPO M. (ed.) 2000, *Castelli, storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Firenze.
- FRANCOVICH R., WICKHAM C. 1994, *Uno scavo archeologico ed il problema dello sviluppo della signoria territoriale: Rocca San Silvestro e i rapporti di produzione minerari*, «Archeologia Medievale», XXI, pp. 7-30.
- FRONDONI A., BENENTE F., GARIBALDI T. 2000, *Lo scavo del castello di Rivarola*, in *L'incastellamento in Liguria 1997*, pp. 197-201.
- GAMBARO L. 1987, *Monte Zignago*, in *Archeologia in Liguria II, 2. Scavi e scoperte 1982-86*, Genova 1987, pp. 279-286.
- GAMBARO L. 1999, *La Liguria costiera tra II e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Documenti di Archeologia, 18, Mantova.
- GARCÍA PORRAS A. 2001, *La presenza di ceramica bassomedievale spagnola nella Liguria di Ponente: Finalborgo e i castelli di Andora e Spotorno*, in *Atti XXXIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Firenze, pp. 143-148.
- GELICHI S. 1997, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma 1997.
- GUGLIEMOTTI P. 2002, *Genova e i luoghi di nuova fondazione nella Liguria di Levante del secolo XII*, in R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO (a cura di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Cherasco-Cuneo, pp. 257-269.
- LAMBOGLIA N. 1963, *Il restauro della fontana medioevale del castello di Andora*, «Rivista Ingauna e Intemelina», XVIII, pp. 116-117.
- LAMBOGLIA N. 1964, *Restauri alla torre e alla chiesa del Castello di Andora*, «Rivista Ingauna e Intemelina», XIX, pp. 82-85.
- LAMBOGLIA N. 1970, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente*, Torino.
- LAVAGNA R. 2001, *Pietra ollare*, in *Archeologia urbana a Savona 2001*, pp. 429-443.
- LAVAGNA R., VARALDO C. 1986, *La graffita arcaica tirrenica di produzione savonese alla luce degli scarti di fornace dei secoli XII e XIII*, in *Atti XIX Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 119-130.
- Liber Iurium Reipublicae Genuensis 1854 = Historiae Patriae Monumenta*, VIII, tomo I, Torino.
- L'incastellamento in Liguria 1997 = BENENTE F. (a cura di), L'incastellamento in Liguria (X-XIII sec.)*, Atti della Giornata di Studio (Rapallo 26 aprile 1997), Bordighera.
- MAINERI M.C. 1971, *Un saggio di scavo medioevale a Capriolo (Albenga)*, «Rivista Ingauna e Intemelina», XXVI, pp. 88-89.
- MANNONI T. 1976, *Zignago*, in *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-75*, Genova, pp. 79-86.
- MANNONI T. 1985, *Materia prima e scarti di produzione dei recipienti in pietra ollare*, in *La pietra ollare in Liguria*, Atti della giornata di studio in ricordo di Lella Massari (Finale Ligure, 22 giugno 1985), «Rivista di Studi Liguri», LXII (1986), pp. 155-164.
- MOLLE G. 1972, *Oneglia nella sua storia*, I, Milano.
- MORIONDO G.B.P. 1967, *Monumenta Aquensia*, Bologna.
- MURIALDO G. 2000, *La riorganizzazione signorile del territorio tra XII e XIII secolo: Incastellamento e decastellamento nel Finale*, in *L'incastellamento in Liguria 1997*, pp. 116-117.
- MURIALDO G. 2001, *La casa-torre medievale sul culmine dell'altura (Area E)*, in T. MANNONI, G. MURIALDO (a cura di), S. Antonino. *Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Firenze-Bordighera, pp. 691-694.
- PARENTI R. 1994, *Le tecniche costruttive fra VI e X secolo: le evidenze materiali*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 479-496.
- PAVONI R. 1990, *Una signoria feudale nel Ponente: i marchesi di Clavesana*, in *Legislatura e società nell'Italia medievale*, Atti del Convegno (Albenga, 18-21 ottobre 1988), Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale, XXV, Bordighera, pp. 317-362.
- PAVONI R. 2000, *Il problema dell'incastellamento in Liguria nei secoli X-XII*, in *L'incastellamento in Liguria 1997*, pp. 81-97.
- PREVE G.C. 1983, *Laigueglia. Storia e cronache di un paese ligure*, Milano.
- QUAINI M. 1979, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Savona.
- RAMAGLI P. 1991, *Un'epigrafe inedita ad Andora*, «Sabazia», n.s., 10, Savona, pp. 6-7.
- RAMAGLI P. 1995, *Andora e il suo territorio nel Medioevo*, Tesi di laurea in Archeologia Medievale discussa nell'A.A. 1994-95 presso l'Università degli Studi di Genova (rel. Prof. Carlo Varaldo).
- RAMAGLI P., VENTURA D. 2001, *Ingobbiate policroma*, in *Archeologia urbana a Savona 2001*, pp. 235-241.
- Rocca San Silvestro 1991 = FRANCOVICH R. (a cura di), Rocca San Silvestro*, Roma 1991.
- SAN QUINTINO G. DE' CONTI DI 1853, *Osservazioni critiche sopra alcuni particolari delle storie del Piemonte e della Liguria nei secoli XI e XII*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», s. II, XIII, Torino.
- SCARANI R., MANNONI T. 1974, *Lo scavo del castellaro di Zignago*, Atti della XVI Riunione Scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Firenze, pp. 159-176.
- SETTIA A.A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli.
- STELLA G. 1975, *Annales Genuenses*, in G. PETTI BALBI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, tomo XVII, II, Bologna.
- STIAFFINI D. 1991, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei medievali*, in M. MENDERA (a cura di), *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, Firenze, pp. 177-266.
- STIAFFINI D. 1999a, *Il vetro nel Medioevo. Tecniche, Strutture, Manufatti*, Roma.
- STIAFFINI D. 1999b, *L'evoluzione morfologica del vasellame vitreo da mensa durante il Rinascimento. L'esempio della Toscana*, «Archeologia Postmedievale», 3, pp. 151-186.
- Un approccio 1971 = Un approccio interdisciplinare allo studio delle sedi abbandonate in Liguria*, con scritti di M. Quaini, J. Costa Restagno e D. Moreno, Genova.
- VARALDO C. 1991, *Spotorno (Savona). Castello vescovile*, «Bollettino di Archeologia», 8, pp. 53-55.
- VARALDO C. 1994, *Andora, castello 1994*, «Archeologia Medievale», XXI, p. 408.
- VARALDO C. 1995, *La graffita arcaica tirrenica*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VI^e Congrès de l'AIECM 2 (Aix-en-Provence, 13-18 novembre 1995), Aix-en-Provence 1997, pp. 439-451.
- VENTURA D. 2001, *Vasellame vitreo di età medievale e postmedievale*, in *Archeologia urbana a Savona 2001*, pp. 409-425.
- VINZONI M. 1773, *Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' commissariati di Sanità*, a cura di M. Quaini, Genova 1983.
- Vivere nel Medioevo 2003 = Vivere nel Medioevo. Un villaggio fortificato del X secolo nella pianura padana*, a cura di S. Gelichi, San Giovanni in Persiceto.